

Un dibattito dalle radici profonde

di Stefano Zara

La responsabilità sociale dell'impresa non è che la scoperta relativamente recente di un tema antico, presente in natura da quando l'impresa, almeno nella forma moderna, esiste. Come insegna **Schumpeter**,¹ l'impresa per produrre ricchezza sovverte l'ordine naturale delle cose e quindi crea turbolenza nell'ambiente con il quale entra in contatto. L'impatto sull'*environment* non è mai neutro ed è sempre stato oggetto di dibattiti accesi anche in tempi remoti. A tal proposito ricordo di aver letto un serrato confronto fra gli illuministi e Stendhal avvenuto nei primi anni dell'Ottocento che aveva per oggetto l'utilità o meno dell'impresa (anzi dell'industria) ai fini "sociali", dando a quest'ultimo termine un'accezione assai ampia, non dissimile da quella oggi in uso.

La novità riguarda quindi, più che il tema e il dibattito sul tema, il tentativo in atto di trasformare la responsabilità sociale in valore consapevolmente perseguito, praticato, reso esplicito e trasparente, attraverso l'utilizzazione di un'ampia strumentazione che va dall'adozione di codici etici e carte dei valori, alle certificazioni che possono riguardare un'ampia gamma di oggetti (dagli stessi codici al bilancio sociale a quello ambientale etc.). Questi due piani che, per semplificare, definirei dei fini (dell'impresa) e degli strumenti (per certificarli e misurarli), non dovrebbero mai essere confusi. Soprattutto l'attenzione ai fini non si deve esaurire e vanificare nel largo dispiegamento degli strumenti. Non si può infatti dimenticare che imprese ultracertificate, a titolo d'esempio ricordo la **Enron** (www.enron.com), si sono rese responsabili di scelleratezze veramente clamorose, perseguite sul piano penale.

Questa constatazione non deve peraltro far volgere al pessimismo cui sembra incline un grande studioso della materia, il Prof. **Guido Rossi**², che in molti suoi scritti, il più significativo dei quali porta il titolo eloquente "**Il conflitto epidemico**" (<http://www.adelphi.it/>), ritiene strutturalmente inconciliabili etica ed affari. Sostiene infatti che né la via legislativa né quella delle certificazioni né tanto meno quella delle *autorities* possano approdare a risultati affidabili al riguardo auspicando, come unica soluzione, l'avvento di un nuovo rinascimento, di un "soprassalto individuale e collettivo" di moralità.

Personalmente pur apprezzando le analisi di Rossi sono più orientato a ritenere che tutto, (il dibattito sull'impresa, le leggi e gli strumenti per governarla e governare la competizione e il mercato), possa concorrere a formare una coscienza collettiva che, assumendo

¹ www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaS/SCHUMPETER_%20CAPITALISMO%20E%20PROPRI.htm; www.schumpeter.info; www.brunomondadori.com/scheda_opera.php?materiaID=82&ID=961

² http://www.repubblica.it/online/spettacoli_e_cultura/libriventite/intervista/intervista.html

l'irrinunciabile centralità dell'impresa ai fini dello sviluppo economico, ne assicuri non solo la compatibilità ma la felice sinergia con le finalità sociali e ambientali.

Naturalmente il percorso è impervio e lungo, perché la globalizzazione lo ha reso largamente transnazionale, ma se non verrà compiuto l'impresa e lo stesso progresso rischiano di non legittimarsi e dunque di implodere in un futuro imprevedibile e quindi inquietante.

Quello che sta accadendo ormai da diversi anni è che la finanziarizzazione dell'economia e la sua globalizzazione hanno ormai sopravanzato la capacità di regolazione e controllo dei singoli Paesi. Infatti, se risulta difficile tenere sotto controllo a livello internazionale il commercio delle merci è ancor più complesso monitorare le transazioni finanziarie. Fenomeni come quello della delocalizzazione produttiva e, ancor più, come quello dei paradisi fiscali costituiscono modalità oggettive per eludere vincoli e regole. E' questo l'ampio territorio che bisogna fare oggetto del massimo impegno politico e civile, per colmare quel gap etico che in questi ultimi lustri si è andato ampliando.

Il soprassalto auspicato si deve rapidamente trasformare in una presa di coscienza forte e decisa, da parte dei singoli governi nazionali e dell'Unione Europea dell'importanza di portare a convergenza etica e affari, etica e impresa, produzione e sostenibilità sociale ed ambientale.